

style

Style

[su questo numero]

Le forme del sogno

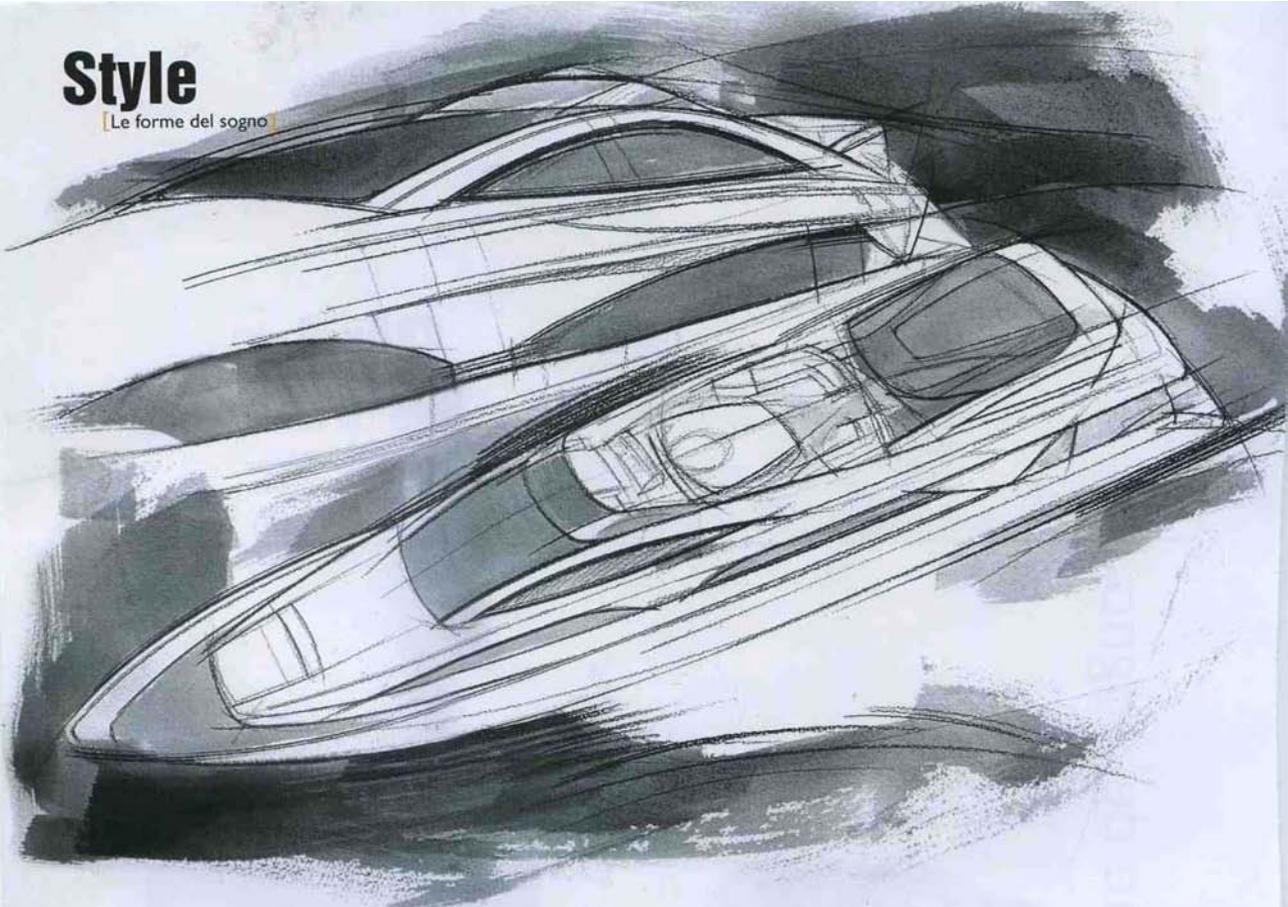
› Officina Italiana Design



Le belle del mare

› Riva Athena 115





Entro il giusto limite

Si chiamano Officina Italiana Design e da anni progettano le barche per Riva. Sono riusciti a rinnovare un marchio storico e prestigioso, senza stravolgere la tradizione del cantiere

di Niccolò Volpati



Un giorno, alcuni anni fa, un giovane da poco diplomato all'Accademia di Brera a Milano, scopre che il cantiere Riva istituisce un corso per designer. Si presentano in 300, ma lui gioca in casa. È nato in un piccolo paese sul lago d'Iseo. Lui è Mauro Micheli, insieme a Sergio Beretta sbaragliano la concorrenza dei 300 giovani aspiranti designer e fondano Officina Italiana Design. Giovani, emergenti e di successo, da diversi anni il loro nome è indissolubilmente legato allo storico cantiere fondato dall'ingegner Carlo Riva. Dalla loro matita è partita la rinascita del marchio Riva. Aquariva, Rivarama, Rivale, Ego, fino all'ultimo progetto, Athena 115', sono tutti opera loro. Abbiamo incontrato Mauro Micheli nella nuova sede dello studio, in un palazzo storico nel centro di Bergamo. Dopo aver mangiato e bevuto modiche quantità di vino, lo abbiamo intervistato.

MondoBarca: *La prima domanda è d'obbligo, Less is more?*

Mauro Micheli: L'hanno già detto in 100.000, ma in effetti è ancora la cosa più facile da dire e più difficile da fare.

MB: *Cosa vuol dire progettare una barca?*

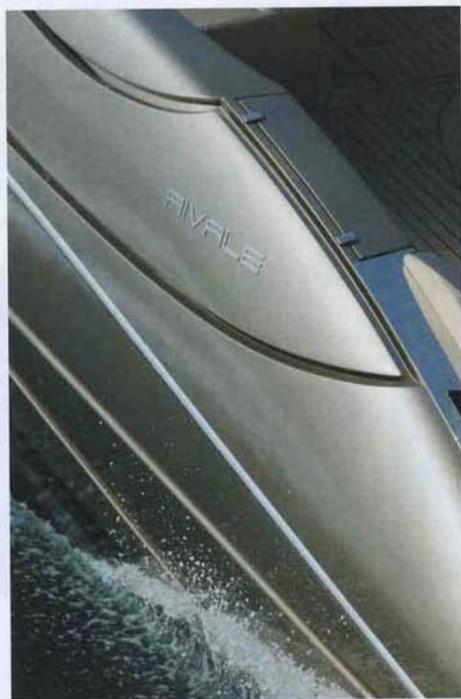
M.M.: Il progetto deve essere globale, tutto deve avere un certo equilibrio, tutto il contrario di quello che ha fatto Wally. Wally Power è una barca stupenda, ma forse è in anticipo sui tempi.

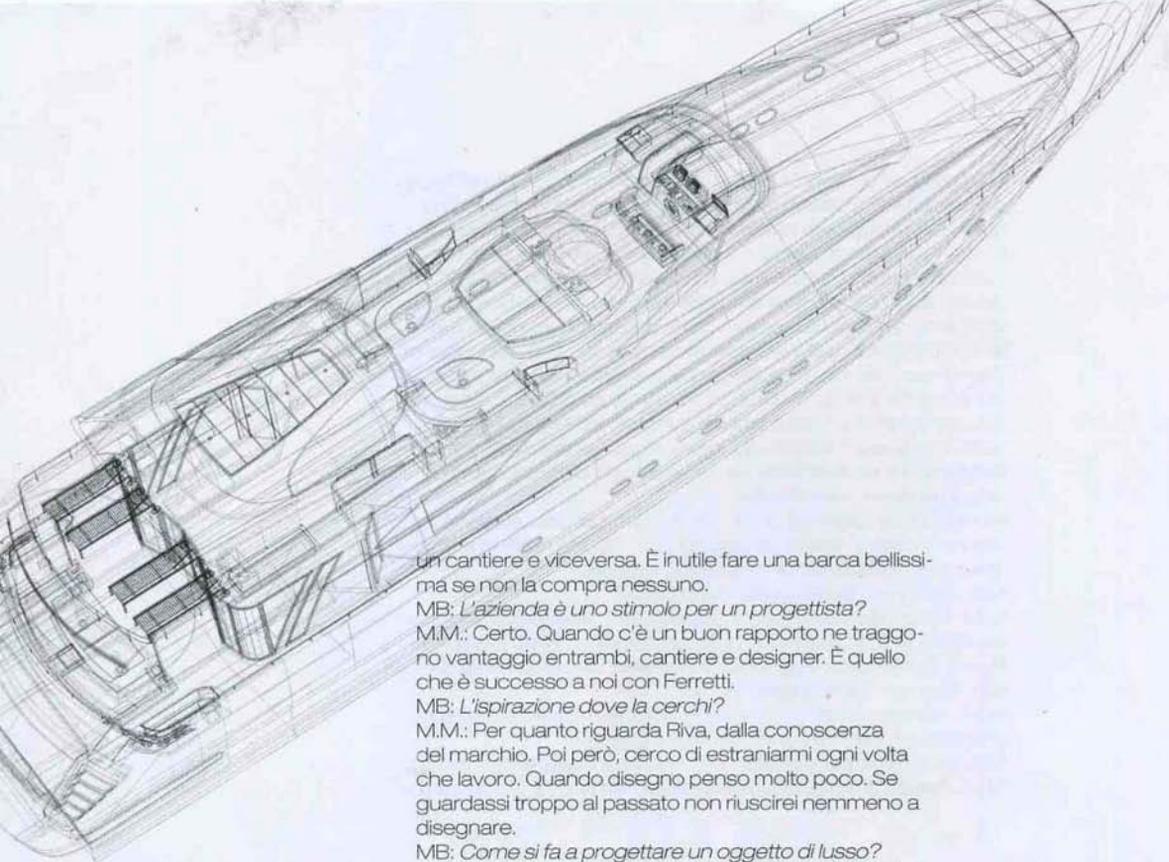
MB: *Riva non corre questo rischio?*

M.M.: All'inizio abbiamo fatto fatica. Poi il nostro stile è stato apprezzato e le barche hanno avuto successo.

MB: *Il successo per il design di una barca è legato ai numeri?*

M.M.: Assolutamente sì. Un progettista non può far niente senza





un cantiere e viceversa. È inutile fare una barca bellissima se non la compra nessuno.

MB: *L'azienda è uno stimolo per un progettista?*

M.M.: Certo. Quando c'è un buon rapporto ne traggo vantaggio entrambi, cantiere e designer. È quello che è successo a noi con Ferretti.

MB: *L'ispirazione dove la cerchi?*

M.M.: Per quanto riguarda Riva, dalla conoscenza del marchio. Poi però, cerco di estraniarmi ogni volta che lavoro. Quando disegno penso molto poco. Se guardassi troppo al passato non riuscirei nemmeno a disegnare.

MB: *Come si fa a progettare un oggetto di lusso?*

M.M.: Nella nautica, devi averlo nel sangue. È il design che crea l'oggetto di lusso. Deve venirti automatico.

MB: *Ogni progetto è diverso dall'altro?*

M.M.: Deve. Pensa alle barche Riva, sono tutte diverse una dall'altra. Il cantiere non ripropone la stessa filosofia per dimensioni diverse di imbarcazioni. Ogni barca ha la sua personalità.

MB: *Solo Riva è così?*

M.M.: Credo di sì. Penso che sia l'unico cantiere che ha

Sopra, il disegno dell'Athena 115'. Qui sotto e a lato, tre particolari di interni di questa barca. Da notare il gioco di chiari e scuri nei dettagli



barche molto diverse con un family feeling minimo.

MB: *Hai molti limiti da parte del cantiere?*

M.M.: I limiti, il più delle volte me li metto da solo. Bisogna trovare l'equilibrio tra le esigenze del marketing e la creatività del progettista.

MB: *Quali sono i tuoi obiettivi quando disegni una barca per Riva?*

M.M.: Cerco di rinnovare un marchio rimanendo nel solco della tradizione. E' stimolante, ma anche molto faticoso. A volte sogno un cantiere che fa barche tutte uguali da 30 a 70 piedi.

MB: *Tra qualche secolo come saranno le barche?*

M.M.: Spero si arrivi a una sintesi totale che ancora non è stata raggiunta. La sintesi tra forma e sostanza.

MB: *Come spieghi il fenomeno dell'openmania?*

M.M.: E' il prolungamento del fallo. E' la rappresentazione del potere. Un uomo non è solo quello che è fisicamente, ma anche quello che ha.

MB: *E il fly?*

M.M.: E' il sesso sicuro. Solitamente chi sceglie il fly vive in famiglia e naviga con i bambini.

MB: *Qual è la parte più importante di una barca?*

M.M.: E' il salone, la zona dove si vive. La barca vuol dire vivere "cool". Il mio scopo è rendere piacevole la vita a chi se lo può permettere. Lo status symbol è il bel vivere, non la ricchezza e il potere. Non l'ostentazione. Chi cerca l'ostentazione non sceglie una barca Riva.



Sopra, la squadra al completo: da sinistra, in piedi, Alberto Stella, Matteo Maj dell'ufficio tecnico del cantiere Riva, Daria Giovenzana, Mauro Micheli, Filippo Salvetti e Marco Biaggi; seduto, Sergio Beretta

Style

[Le belle del mare]



Le belle del mare

Riva Athena 115



Una parola per definirla? "Cool". Ovvero uno strumento per rendere piacevole la vita ai pochi che possono permetterselo. Essere, non apparire. Essere felici. Una barca tipicamente Riva

di Luca Sordelli